

Rivista di letture
e letterature per ragazzi fondata da
Bruno Cicconi, Alessandro Compagno,
Ermanno Detti, Antonio Leoni

Sindaco di Anagni

Carlo Noto

Comitato di direzione

Giuseppe Assandri,
Silvia Blezza Picherle, Bruno Cicconi,
Alessandro Compagno, Alberto Conte,
Alberto D'Amico, Valentina De Propriis,
Ermanno Detti, Laura Detti,
Gaetano D'Onofrio, Liliana Dozza,
Franco Frabboni, Gioacchino Giammaria,
"Leggere per..." di Napoli
(Silvia Campanile, Annamaria Lovo,
Maria Rosaria Musella, Paola Parlato),
Antonio Leoni, Carla Marotta,
Gianna Marrone, Anna Parola,
Marco Pellitteri,
Claudio Saba (*art director*),
Maria Luisa Salvadori, Tito Vezio Viola

Redazione

Alessandro Compagno, Antonio Leoni,
Ivan Quiselli, Anna Toccaceli

Direttore responsabile: Ermanno Detti

Progetto grafico: Claudio Saba

Impaginazione: Anna Toccaceli

Copertina: illustrazione di Pinin Carpi

Stampa: Arti Grafiche Tofani, Alatri (FR)

Redazione, amministrazione e abbonamenti

Centro Servizi Culturali
del Comune di Anagni
via Garibaldi 21, 03012 Anagni (FR)
tel. 0775.730487 - fax 0775.779049

<http://www.ilpepeverde.it>

e-mail:

ilpepeverde@bibliotecaanagni.191.it

Rivista periodica

Un numero: € 7,75

Arretrati: € 15,49

Abbonamento (quattro numeri): € 25,82

Versamenti da effettuare su c.c.p.

n. 13008032 intestato a Comune

di Anagni, Servizio di tesoreria,

03012 - Anagni (FR)

Registrazione Tribunale di Frosinone

n. 271 del 7/6/1999

Indice

L'Editoriale

Ermanno Detti, *Mosca val bene una mostra* 2

Dalla Valle del Sacco

Alessandro Compagno, *Nel Paese dei Bugiardi* 3

Interventi e interviste

Ermanno Detti, *Rodari e le fiabe. Il divario tra mondo reale e mondo immaginato* 4

Paolo Carnevale, *Colloquio con Stefano Benni. Ai ragazzi? Leggerei l'inizio di Moby Dick* 6

Silvia Ranelli, *Margherita contro i Del Bene* 7

Silvia Blezza Picherle, *Il fascino della parola. I nuovi ritmi narrativi* 8

Silvia Blezza Picherle, *La corriera che va al mare* 12

Tito Vezio Viola, *La scrittura anfibia. Caro Fantasma, ti scrivo la presente* 13

Carla Ida Salviati, *Karin Michäelis e il fascismo. Una Bibi per Mussolini* 15

Franco Frabboni, *Lettura a casa, lettura a scuola. Senza il libro saremo più poveri* 17

Francesca Califano, *Il riso nella letteratura per ragazzi. L'umorismo salvato dai monelli* 19

Carla Marotta, *Imparare divertendosi, il vecchio sogno. Le mani sulla scienza* 22

Gianna Marrone, *Umorismo e nuovo Millennio. Non ci resta che ridere* 25

Giulietta Bemporad, *"Baribal", il mensile per tutte le taglie* 27

Anna Meta, *L'illustratore in primo piano / Pinin Carpi. Lo sguardo e il labirinto* 28

Franca di Mauro, *In una cartiera la nuova struttura multimediale. La Mediateca di Ceccano* 32

Strategie

Antonio d'Itollo, *La filanda ex Favole* 33

"Leggere per...", *Le Biblioteche scolastiche. La nuova insegnante di italiano* 36

Studie e ricerche

Antonia H. Shackelford, *Tradurre le immagini* 38

Ragnatela

Le schede

Pino Assandri, Giulietta Bemporad, Annarita Burgi, Paolo Carnevale, Alessandro Compagno, Ermanno Detti, Gaetano D'Onofrio, Antonio Leoni, Annamaria Lovo, Carla Marotta, Maddalena Menza, Anna Meta, Paola Parlato, Simona Pesoli, Silvia Ranelli 42

Gli strumenti

Alessandro Compagno, Carla Marotta 56



nuovi

di Silvia Blezza Picherle

ritmi narrativi

Già da molti anni gli autori per ragazzi, sia stranieri sia italiani, propendono per una scrittura dal ritmo molte volte e incalzante, dove il dinamismo delle azioni, dei dialoghi e dei colpi di scena fa letteralmente “volare” il lettore sulle pagine del libro. Gli scrittori evitano gli indugi e, adottando uno stile rapido e conciso, producono una tensione costante, poiché si crea la sensazione continua che qualcosa sta per accadere, che certi eventi si sono messi in moto e non si possono fermare (Carver, 1997, 11-12).

Questa dinamizzazione narrativa ha prodotto un indubbio effetto positivo sulla qualità letteraria dei testi. In tale modo soprattutto la narrativa italiana ha acquisito un nuovo respiro, nel senso che si è scrollata di dosso una certa pesantezza originata da un eccesso di esplicitazioni e di descrizioni prolisse e statiche.

Questi nuovi ritmi narrativi riescono ad interessare e coinvolgere i giovani lettori, proprio perché sono molto simili a quelli dei racconti audiovisivi e cinematografici di cui i giovani stessi sono abituali e accaniti fruitori. Non bisogna scordare, però, che in molti casi – forse troppi direi – il ritmo viene eccessivamente velocizzato, per cui il romanzo diventa quasi una “sceneggiatura” che si consuma troppo rapidamente, senza che l’attenzione del lettore riesca a soffermarsi sulla “parola letteraria”. In tale modo la narrativa per ragazzi viene a perdere la sua specificità e unicità, che è quella di riuscire a narrare le storie attraverso il fascino e la magia delle parole. La letteratura è soprattutto una questione di linguaggio, perché è attraverso di esso che lo scrittore cattura il lettore e gli comunica emozioni, sentimenti, significati e sensi.

Il ritmo autentico della vita

Per questo motivo mi sembra importante rivalutare e assegnare maggiore attenzione anche ad altre scritture, quelle dal ritmo più lento e disteso, per lo più di tono lirico, che offrono l’opportunità di vivere una realtà temporale umanamente più ricca e autentica proprio attraverso la pregnanza della parola. Si tratta di storie che creano una sorta di meravigliato stupore, il quale viene generato dall’incontro con un linguaggio curato e ricercato, così diverso da quello dei *media* e della letteratura “di consumo”.

Questi racconti e romanzi, anche illustrati, proiettando il lettore in una dimensione oggi quasi sconosciuta, lo abitano a soffermarsi e a focalizzare la sua attenzione su avvenimenti e aspetti inconsueti della realtà, o che di solito passano inosservati. Sono le parole che gli fanno osservare, ascoltare e percepire il mondo e l’esistenza in modo nuovo. Perché ci sono scritture che riescono a dar vita al banale e a ridestare l’eccezionalità dell’esistente, anche quella racchiusa negli oggetti ed eventi quotidiani. Così può accadere di riscoprire la melodia sonora prodotta dalla pioggia, attraverso un gioco di suoni onomatopeici, i quali divertono molto il bambino e conferiscono vivacità e corporeità alla scena.

«La pioggia fa risuonare talvolta delle melodie meravigliose... pst! Ascolta un po’! Ascolta il suono che fanno le gocce di pioggia quando cadono sull’acqua!». Sebastiano tese l’orecchio: «Fanno cic!» disse. «Sulle foglie le gocce fanno ciac!» disse ridendo. A balzi fece il giro della fontana e raggiunse la piccola cisterna rossa che si trovava sotto la grondaia: «E qui fanno pong! E sui vetri del lampione fanno ping!». Aveva una tale fretta di

scoprire gli altri suoni creati dalle gocce di pioggia, che corse veloce per le strade e per i vicoli ed attraversò il parco in lungo e in largo... finché non li ebbe trovati tutti; il glu glu nelle grondaie, il cloppit-clop nei canali di scolo, il lieve ticchiticchi sui vetri delle finestre, il ding dong sui tetti delle macchine, il plisc plasc sui cespugli e sugli alberi e molti altri ancora. (Haupt, 1991, passim).

Parecchi scrittori contemporanei ricorrono ad un ritmo lento, ma profondamente incisivo, per descrivere ai ragazzi situazioni esistenziali oggettivamente difficili, come può essere il trovarsi di fronte ad un nonno che sta morendo.

C’era un nonno sdraiato sul letto: era molto pallido e magro e leggero. (...) Tutti piangevano o stavano per piangere, o avevano appena pianto, tranne il nipote più piccolo, che aveva sette anni e si chiamava Mattia. Qualcuno guardava il nonno, che aveva gli occhi chiusi e respirava lentamente, muovendo appena il petto su e giù. Qualcuno guardava le sue mani magre e ferme, poco meno bianche del lenzuolo. Qualcuno guardava il bordo del letto, dove c’era una frangia rossa. Qualcuno aveva gli occhi chiusi e guardava il buio dentro gli occhi. Mattia guardava una mosca che camminava sul soffitto, proprio sopra il nonno, e sembrava non sapere dove andare. Un po’ andava di qua, un po’ andava di là, un po’ avanti e un po’ indietro: forse aveva perso una cosa molto piccola e la stava cercando. (Piumini, 1997, 7).

La vena di lirismo, che traspare anche dall’uso sapiente delle iterazioni, conferisce leggerezza al testo ma, nel contempo, costringe il lettore a procedere più lentamente tanto da riuscire quasi a “vedere”

la scena, a mettersi nei panni di Mattia e a pensare come lui. Eppure questo corpo morente non incute alcuna angoscia, anzi la perizia e l'abilità di Piumini consiste nell'aver saputo trovare parole significative e un giusto ritmo per svelare, con incredibile levità, momenti e aspetti della vita che di solito gli adulti rimuovono o drammatizzano. Questa scrittura lenta non appesantisce ma alleggerisce l'esistenza, sollecitando discretamente a riflettere, a porsi interrogativi.

Altri scrittori amano proporre ritmi narrativi dal sapore "antico" e piacevolmente lento, capace di far scivolare delicatamente il lettore in una diversa dimensione, dove scompare la logica del frettoloso e frenetico correre quotidiano. Come fa Angela Nanetti in *Azzurrina* (2004), la storia di una piccola principessa la quale, nonostante il nome, è tutta bianca e quasi trasparente.

Perché Azzurrina non solo non aveva niente d'azzurro, se non il vestito che sua madre le faceva indossare ogni giorno, ma era d'un solo colore: bianchi i capelli, bianca la pelle come il latte di capra, bianche le ciglia e gli occhi, che sembravano cristalli trasparenti. (Nanetti, 2004, 14).

Il linguaggio usato è semplice ma prezioso, con una scansione ritmica che ci trasporta in un altro tempo, quando l'uomo seguiva il ritmo della natura e sentiva il profondo respiro della vita, quando le castellane aspettavano per anni il ritorno dei loro mariti partiti per la guerra, quando si ascoltavano le parole sagge e caute delle nutrici, quando i principinguerriguerri erano severi, implacabili e spesso induriti dalle sofferenze delle battaglie.

- Perché piangi? - le chiese il principe.
- Piango per i vostri occhi asciutti come sabbia e senza luce, - rispose con voce tranquilla Azzurrina. (...)
- Piango, - continuò Azzurrina - per la pietra che vi schiaccia il cuore. Piango per il vostro dolore, per insegnarvi a piangere. (Nanetti, 2004, 42).

Si tratta di un'opera originale, il racconto fiabesco si snoda attraverso un alternarsi di parti in prosa con altre scritte sotto forma di ballata. Di fronte a questa originale "formula testuale" il ragazzo-lettore

non può che provare una sorta di stupefacente straniamento, perché incredibilmente inusuale nella narrazione cinematografica e audiovisuale. Egli infatti sente di vivere in un'altra atmosfera, mentre il ritmo narrativo lo obbliga a soffermarsi, a rallentare il fluire dei pensieri, ad assaporare in modo quieto e profondo le sensazioni e le emozioni.

C'era un castello,/ un castello c'era,/ che stava affacciato/ a una riviera;/ un giorno/ vi nacque una bambina/ e la madre la chiamò/ Azzurrina.//
La bambina era/ bella e bianca/ come la neve/ quando non è stanca,/ come il latte/ munto a mezzogiorno,/ come il pane/ che deve entrare/ in forno.// (...)
Era chiara/ come un'alba nuova,/ ridente come un ramo/ di corallo;/ della vita ignorava/ solo i dolori,/ aveva gli occhi/ bianchi di cristallo. (Nanetti, 2004, 16).

Assumono un fascino particolare quei racconti che ripropongono il ritmo dei contastorie, l'andamento di una calda voce narrante, che segue i bisogni narrativi dei bambini, i quali amano le soste, i richiami, i ritorni, le sospensioni cariche di attesa, l'indugio sui dettagli che incuriosiscono. In realtà a tutte le età si sente la necessità di narrazioni che raccontino la vita, i destini del mondo e le vicissitudini umane con un ritmo più naturale, più cadenzato, modulato sui ritmi di un uomo non condizionato dalla frenetica velocità del vivere odierno.

C'era una volta un pezzo di legno, no, no!
C'era una volta un mostro gentile chiuso in un cassetto, no!
C'era una volta un bambino buono che voleva essere cattivo, no nemmeno così.
C'era una volta una strega dagli occhi rossi che mangiava solo marzapane, macché! Ah, sì... c'era una volta un lupo che desiderava tanto mangiare Pierino e c'erano tre anatre che cercavano di acchiappare un lupo.
C'era una volta una corriera e c'era una volta il mare: c'era una volta una corriera che voleva conoscere il mare. (Stoppa, 2005).

Talvolta la narrazione imita il movimento della vita e degli oggetti, come, ad esempio, l'andatura di una bicicletta che un "ometto tondo", con una barba "corta e scura", inforca ogni giorno per andare in un negozio a travestirsi da "Babbo

Natale di città" (Stoppa, 2001). Oppure quello variegato del mare, con la sua quiete ma anche con i suoi momenti di furia e di rabbia. O ancora quello di una corriera che passa, sfiora, frena, si ferma, riparte e strombazzata.

Parlò del mare d'estate profumato e quieto, del vento del nord che spazza rabbioso le onde, degli abissi blu come un incubo, di isole inghiottite dall'acqua, di navi divorate dai ghiacci (...) di brezze gentili e uragani maligni, di città immerse nell'acqua, di bottiglie spinte dalle onde (...) E i bambini, d'incanto, incontrarono onde gigantesche, cieli rossi di fuoco, fari accesi nella pioggia, barche che inseguono il vento, pirati che cantano il loro furore. (Stoppa, 2002).

Azzurra, entusiasta, saettante la corriera scese in picchiata per due tre venti cento mille chilometri e subito dopo si inerpicò per una salita che portava dritta verso il cielo. Passava ansimante tra lunghi abeti piantati a caso, qua e là, dalla mano di un gigante pasticciatore, passava sfiorando la chioma riccioluta di una nuvola vagabonda, passava sbuffando attraverso i sogni di una volpe solitaria, passava puntando decisa verso una famiglia di case che, appiccicate l'una all'altra, sembravano farsi coraggio. Una frenata, due strombazzate, tre evviva, quattro parole: «Son qua, si parte!». (Stoppa, 2005).

I bambini di oggi, abituati alle narrazioni veloci e ingurgitate, si soffermano sorpresi di fronte a questa "magia narrativa", nella quale si immergono con inusitato piacere, scoprendo poi com'è gradevole farsi cullare e accarezzare dalle parole che piano piano svelano mondi e sensazioni.

La leggerezza selettiva

Un aspetto interessante di molti autori contemporanei riguarda una leggerezza testuale che, perlomeno nei casi migliori, offre al lettore la possibilità di incontrare una parola letteraria di qualità. Tale levità stilistica si basa sull'abilità degli scrittori di sapersi concentrare solo sui dettagli che contano. Si tratta di un lavoro di ricerca solo di quei termini precisi, essenziali ed efficaci che servono per connotare gli ambienti con le loro atmosfere, per trasmettere sensazioni, per caratterizzare un personaggio nei suoi tratti fisici e psicologici. Sono i particolari abil-

mente selezionati e proposti che creano la storia, che danno vita al personaggio, che conferiscono fisicità all'ambiente, che trasmettono i significati.

Questa cura del dettaglio ha reso molto più aeree e lievi le descrizioni, le quali hanno assunto inoltre una rinnovata e inedita vivacità e plasticità, poiché gli avvenimenti e i personaggi vengono mostrati nella loro concretezza. Il lettore è indirizzato verso il particolare inteso come sensazione, profumo, odore, rumore, gesto, atteggiamento, pensiero che significa con precisione. Egli viene quindi raggiunto attraverso i sensi e non, come accadeva nel passato, attraverso le enunciazioni o le descrizioni (Maraini, 2002, 62-63). Daniel Pennac, ad esempio, selezionando i dettagli che contano, trasmette con incisività la pregnanza degli odori che invadono le strade cittadine e le discariche, o che emanano i viandanti.

Era una città molto grande. (...) Era Nizza. (...) Sollevò il muso e annusò con calma, dilatando il più possibile le narici. Ci si precipitarono immediatamente quaranta odori. Li riconobbe tutti. (...) Smistò gli odori uno per uno, lasciando da parte quelli di gomma, di benzina, d'arancia, di fiori, di scarpe, e improvvisamente la sua narice destra si dilatò, il sopracciglio sinistro s'inarcò e la bocca si riempì di saliva. Aveva trovato quel che cercava: un delizioso odore di carne. (...) Gli odori sul marciapiede erano interessanti, odori vigorosi, lasciati da cani di campagna. (Pennac, 1993, passim).

La leggerezza della scrittura non si identifica però soltanto con le descrizioni brevi e sintetiche, quanto piuttosto con l'abilità di saper scegliere e accostare le parole in modo particolare. Infatti alcuni scrittori "speciali", pur accumulando particolari su particolari, riescono ad avvicinare il lettore perché gli permettono di penetrare negli ambienti e di "abitarli". Si pensi alla vivacità con cui Beatrice Solinas Donghi fa percepire la "fisicità" del teatro dell'opera, riuscendo a trasportare il lettore in mezzo alla folla brulicante, vivace e movimentata, oppure a fargli sentire sensualmente gli echi della musica.

Gente su gente nelle file sovrapposte dei palchi, e lì davanti i suonatori che si agitavano per produrre tanti suoni, dal

«piruli piruli» al «bom bom bom». E luci, luci, luci: quelle della sala, diventate più blande e dorate perché il gas era stato abbassato, e le altre, bianche accecanti, ribattute indietro da una fila di ventole a conca sul davanti della scena. (...)

La voce saliva infilando una di seguito all'altra le sue curve a cavaturaccioli, poi ridiscendeva fino alle note profonde e scure che sembravano cadere sul cuore come goccioloni di pioggia in una giornata d'autunno. (Solinas Donghi, 2002, 210).

Pure Katherine Sturtevant rivela una straordinaria abilità nel rendere vivide le sue presentazioni delle strade e degli ambienti di una Londra del Seicento. Giocando sui verbi più che all'aggettivazione, sui dialoghi e sulla narrazione in prima persona, produce una sorta di effetto scenografico, come se il lettore seguisse il movimento del protagonista ripreso da una telecamera.

Quella era la Londra, piena di chiasso e meraviglie e splendori, e c'erano un migliaio di cose che avrei potuto fare. Avrei potuto assistere allo spettacolo di burattini o ascoltare i cantastorie agli angoli delle strade. Avrei potuto pagare due penny a Charing Cross per vedere un vitello morto nato con due teste. (...) Avrei potuto seguire una carrozza per la città e vedere i gentiluomini e le dame scendere alla fine della corsa. Avrei persino potuto vedere il Re. (...) Sbirciai nella penombra di ogni bottega per vedere le merci: tessuti colorati o pentole di rame o pagine fresche di stampa. Mi fermai davanti al carretto del venditore ambulante di rape e rovistai tra i tuberi come se avessi intenzione di comprare. Inspirai a fondo davanti alla porta di una rosticceria e sentii l'aroma speziato dei pasticci di carne che cuocevano al forno. (Sturtevant, 2003, passim).

Questa leggerezza, dettata da criteri letterari, avvince e interessa il ragazzo-lettore, perché lo rende partecipe della vita e delle azioni del testo. Un ulteriore pregio di tale "leggerezza selettiva", forse il più importante, consiste nell'indirizzare l'attenzione del fruitore verso le singole parole ed espressioni. In un'epoca in cui trionfa un linguaggio banale, ripetitivo ed omologato, riuscire a far sentire e gustare la pregnanza delle parole ci sembra un risultato veramente eccezionale.

Il piacere della preziosità

Guardando alla produzione editoriale degli ultimi anni non si può che provare un certo sconforto, poiché si nota un aumento non solo della ripetitività tematica ma anche un appiattimento della qualità stilistica. Nella speranza di incrementare le vendite e attirare i ragazzi, si propongono sempre più spesso scritte dal linguaggio banale e omologato, simile a quello quotidiano e massmediale. Si tratta di una logica che, guardando esclusivamente al profitto economico, dimostra di non rispettare in alcun modo il bambino e il ragazzo né come lettore né come essere umano. Inoltre tutto ciò costituisce un tradimento della letteratura per l'infanzia che, dopo un lungo e pesante passato "poco artistico", rischia di impoverirsi e di dequalificarsi nuovamente. Per fortuna riusciamo ancora ad incontrare parecchi autori "autentici" che rifiutano di proporre ai bambini e ai ragazzi una scrittura troppo semplice e banale, costituita in prevalenza da parole di uso corrente, oppure infarcita da espressioni gergali e giovanilistiche. Infatti un'eccessiva semplificazione e riduzione del vocabolario, oltre a produrre noia e caduta d'interesse verso il testo, snatura la vera essenza della letteratura che è racchiusa nella forza della "parola". Chi rispetta veramente i bambini e i giovani offre loro prodotti culturali significativi e arricchenti, per cui cerca di contrastare la parola approssimativa, generica e banale, scrivendo testi che non badino solamente al contenuto, ma curino anche la qualità stilistica. Questo tipo di autore lavora molto sulle parole per far assumere loro inedite configurazioni e inaspettate possibilità semantiche (Alter, 1990). Inoltre sa coniugare la qualità con la leggerezza, l'originalità con la vivacità testuale, cosicché i lettori rimangono avvinti ed affascinati dall'opera. Sono ormai passati – e direi per fortuna! – i tempi in cui la parola "artistico" si abbinava immediatamente ad una sensazione di pesantezza e noia. Attualmente le scritte artistiche «a misura di bambino e di ragazzo» sono leggere, scorrevoli, tendenzialmente liriche, percorse anche da una sottile vena di *humor*.

Una parte degli scrittori contemporanei ricorre a un linguaggio preciso e curato,

originale e ricco di inventività, dove le parole si incontrano creando effetti e immagini inusuali.

Il cielo era di un azzurro acceso, vuoto di nuvole, solo una compagnia di minuscoli uccelli scivolava rapida qua e là, riempiendo di punti scuri tutta quella luce. Una strada sottile come un'acciuga e storta come la scrittura di un bambino entrava dentro un paese e finiva nella bocca spalancata di una piazza. Lì, immobile e sola, si riposava all'ombra di un albero una corriera. Pareva stare in quel posto da sempre, dimenticata, forse, da un ultimo lontano viaggio. Sonnacchiava appoggiata sulle sue gambe rotonde, aspettava (Stoppa, 2005).

Le parole che Bruno conservava dentro di sé cominciarono ad affondare lentamente come sassi rotondi in acque profonde. Alcune si adagiarono sulla curva del cuore, altre sulle tonsille rosa, altre sulle vene dei polsi. Si adagiarono e si addormentarono. (...) Trascorse l'estate e ritornò l'autunno con lucide giornate di sole dorato che non sapevano fondere la tristezza di Bruno. (Bellini, 2004).

Spesso ci troviamo di fronte ad una scrittura ricercata, nella quale fanno capolino analogie, similitudini e metafore originali, nel contempo delicate e preziose. Queste figure retoriche, rivolte anche ai

bambini più piccoli, aprono nuove finestre sulla realtà, permettendo di scoprire aspetti inusuali e affascinanti che altrimenti non si sarebbero colti.

Ami la musica come un uccello, e quando balli sei più leggera di un petalo di mela. (...) Aveva i capelli scomposti e lo scialle le pendeva da una spalla come un'ala recisa. (...) Le diceva che i suoi capelli gli ricordano un campo di grano maturo accarezzato dal vento e i suoi occhi un lago di montagna in primavera. Che le sue braccia erano ali di gabbiano e i denti gocce di rugiada. (Nanetti, 2002, passim).

La presenza di originali figure retoriche riveste un'importanza significativa non solo in merito alla nascita del piacere di leggere, ma anche a livello di costruzione del pensiero. Esse offrono una diversa e più ampia conoscenza del mondo e dell'esistenza, perché creano ed evocano nuove realtà e nuove presenze. In genere le espressioni figurate violano le regole e vanno oltre il già noto e consolidato, in quanto associano due aspetti della realtà che fino a un determinato momento parevano incompatibili. Soprattutto la metafora, che impone una visione soggettiva e nuova del mondo, rappresenta un prezioso quanto insostituibile strumento cognitivo, generatore di nuove conoscen-

ze (Fonzi-Sancipriano, 1975; Munari, 1993).

Se il bambino e il ragazzo si abituano a fruire di un linguaggio figurato, impareranno a guardare e a pensare al mondo, agli altri e a se stessi con maggiore apertura, flessibilità e disponibilità alla ricerca e all'accettazione del nuovo e del diverso. Infatti il pensiero metaforico procede in modo creativo e divergente, nel senso che si discosta dalla norma, inventa associazioni inusuali e impensabili, stabilisce nessi anche azzardati, pensa per analogie, combina e ricombina le idee in modo nuovo.

Quando la letteratura ci rende "parlanti"

L'apprezzamento di questi tipi di scrittura non sempre è immediato, poiché i giovani lettori sono ormai abituati a una narrativa veloce e ricca di *suspense*. Si tratta pertanto di *testi che abbisognano*, soprattutto in un primo momento, di *un'accorta mediazione dell'adulto*, il quale, *attraverso una lettura a voce alta sapientemente modulata, riesca a trasportare il lettore in un ritmo temporale diverso*. Allora, dopo lo stupore e la meraviglia iniziali, nasce il piacere di scoprire un mondo di sensazioni e di emozioni incredibilmente nuove e inaspettate.

Bibliografia di riferimento

Critica

- Alter R., *I piaceri della lettura. Il testo liberato*; Leonardo Mondadori, Milano, 1990.
- Baldini M., *Educare all'ascolto*; La Scuola, Brescia, 1988.
- Baldini M., *Parlar chiaro, parlare oscuro*; Laterza, Roma-Bari, 1989.
- Bleza Picherle S., *Scoprire il fascino dell'esistenza attraverso la magia della parola. L'opera di Angela Nanetti*; "fare FORM@ZIONE", 2004, 1, pp. 37-48.
- Bleza Picherle S., *Un ritmo da cantastorie. Una casa editrice in primo piano/C'era una volta*; "Il Pepeverde", 10, pp. 22-27.
- Bleza Picherle S., *Libri, bambini ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*; Vita e Pensiero, Milano, 2004 (1° ristampa, luglio 2005).
- Carver R., *Il mestiere di scrivere. Esercizi, lezioni, saggi di scrittura creativa*, a cura di W. L. Strull e R. Duranti; Einaudi, Torino, 1997.
- Fonzi A. - Sancipriano E., *La magia delle parole: alla riscoperta della metafora*; Giulio Einaudi, Torino, 1975.
- Laporta F., *Non c'è problema. Divagazioni morali su modi di dire e frasi fatte*; Feltrinelli, Milano, 1997.
- Maraini D., *Amata scrittura. Laboratorio di analisi letture proposte conversazioni* (2000); Bur, Milano, 2002.
- Munari A., *Il sapere ritrovato. Conoscenza, apprendimento, formazione*; Guerini & Associati, Milano, 1993.

Opere

- Bellini N., *Parole d'acqua*, ill. di E. Baboni; Sinnos, Roma, 2004.
- Haupt B., *L'Acchiappapioggia*, ill. Tomek Bogacki; Nord-Sud, Milano, 1991.
- Nanetti A., *L'uomo che coltivava le comete*, ill. di G. Ovani; *El*, S. Dorligo della Valle (Ts), 2002.
- Nanetti A., *Azzurrina*, ill. di O. Monaco; Einaudi Ragazzi, *El*, S. Dorligo della Valle (Ts), 2004.
- Pennac D., *Abbaiare stanca*, ill. di C. Ghigliano; Salani, Milano, 1993 (*Cabot - caboche*, 1982).
- Piumini R., *Mattia e il nonno* (1993), ill. di C. Mariniello; Einaudi Ragazzi, *El*, Trieste, 1997.
- Solinas Donghi B., *Alice e Antonia*, postfazione di A. Faeti, ill. di S. Bursi; Fabbri, Milano, 2002.
- Stoppa A., *Di tanto in tanto tondo tondo*, ill. di A. Cimatoribus; *C'era una volta*, Pordenone, 2001.
- Stoppa A., *Una storia che sa di mare*, ill. di P. Valentini; *C'era una volta*, Pordenone, 2002.
- Stoppa A., *La corriera che va al mare*, ill. di A. Cimatoribus; Falzea, Reggio Calabria, 2005.
- Sturtevant K., *All'insegna della Stella*, postfazione di A. Faeti; Fabbri, Milano, 2003 (*At the Sign of the Star*, 2000).

Queste nuove scritture, coinvolgenti e di qualità artistica, svolgono un'importante funzione educativo-formativa, quella di far scoprire il fascino, la ricchezza e la pregnanza della "parola". Il che acquista una notevole rilevanza, poiché nell'attuale società i bambini e gli adulti ascoltano e adoperano, spesso in modo acritico, un lessico prefabbricato, ricco di formule linguistiche stereotipate, di metafore banali e mediocri, di continui quanto inutili intercalari di espressione, di frasi *slogans* assunte dalla pubblicità o dal gergo alla moda. Soprattutto



tutto i bambini e i giovani sono ormai abituati a usare un linguaggio povero, con costrutti deboli, un periodare frammentato e allusivo, nel quale abbondano e ricorrono vocaboli impropri, espressioni usurate, anglicismi a raffica, termini gergali (Laporta, 1997). Si tratta di un parlare in cui l'uso acritico di frasi preconiate e di termini abusati non consente di esprimere in modo efficace e personalizzato i propri pensieri, idee, sentimenti e valori. La parola oggi è ridotta quasi a un *status vocis* inconsistente, poiché, invece di umanizzare e arricchire i rapporti interpersonali, lascia tutti vuoti e delusi (Baldini, 1988, 1989). Una scrittura originale e raffinata sotto il profilo stilistico aiuta il ragazzo-lettore a scoprire il fascino e la forza racchiusi nelle parole. Egli si immerge con curiosità e piacere in questo stupefacente universo

linguistico, assapora e gusta le espressioni che divertono, stupiscono e commuovono, ma soprattutto inizia ad usarle, senza imposizione o sforzo, nel parlare quotidiano.

La narrativa contemporanea, perlomeno la migliore, costituisce quindi anche un prezioso "serbatoio", dal quale attingere gli strumenti per diventare degli autentici "parlanti", cioè persone che padroneggiando la lingua e sono in grado di scegliere il modo più adatto per esprimersi e interagire con gli altri. In questo modo si può contrastare la diffusa banalità e omologazione del pensiero, perché, come ricorda Bremond, il linguaggio influenza e plasma la mente dell'uomo, canalizza i sentimenti, dirige la volontà e le azioni, modifica la conoscenza di sé e la comunicazione interpersonale.

La corriera che va al mare

Anche nel nuovo libro di Alfredo Stoppa, che ha vinto il Premio "Alpi Apuane" per il 2005, si incontrano tematiche care allo scrittore: lo stupore per il fascino dell'esistenza, l'ascolto del respiro profondo della vita, l'intuizione empatica del mondo interiore dell'altro, la valorizzazione della diversità, anche quando è stigmatizzata dagli altri. E ritorna il mare, il mare verso il quale si dirige una simpatica corriera, dalle «gambe tonde» che, guizzando lesta «come un'anguilla lungo le stradine del paese», scende e si inerpica, portando con sé i sogni di tante persone. «Cammina, cammina, cammina, curva a destra, curva a destra, curva a destra, gira a sinistra, gira a sinistra, gira a sinistra, sali su, sali su, sali su, scendi giù, scendi giù, scendi giù e la corriera va, va, va».

È una storia che ha la pretesa di raccontare, solo di raccontare, e nient'altro. Parla di un viaggio, o meglio di una semplice gita con mele rosse e borsette rosa, per raggiungere un luogo altro, un luogo dove la terra e le sue certezze finiscono e si intravede il mistero dell'acqua. I diciotto lui e lei volevano andare là, proprio là, per ascoltare la voce del mare. Ma, che fatica! Che fatica – mi ha confessato Alfredo Stoppa – parlare della scatola azzurra e dei suoi ospiti, senza avere pietà o eccessiva tenerezza, senza raccontarli per forza felici e appagati, ma persone a tutto tondo anche nella loro diversità. Il viaggio è sempre, e lo sanno bene i bambini, ar-

duo e doloroso, ma bisogna pur farlo per riuscire a stupirsi, per essere ancora capaci di meravigliarsi della meraviglia.

Si tratta di una storia scritta in modo lieve e raffinato, prezioso e affascinante, con una vena di lirismo e un linguaggio di elevata qualità artistica, sebbene "a misura di bambino". Per quanto, è bene sottolinearlo, storie scritte così, con i significati e i sensi nascosti tra le pieghe della narrazione, sono adatte a lettori di tutte le età. Il ritmo è quello del contastorie, che ama indugiare, fermarsi, correre in avanti e poi sostare, con una scelta curatissima della parola, giocata su accostamenti e figure retoriche originali e stupefacenti.

L'*incipit*, di sapore collodiano, ci trasporta subito in un'atmosfera fantastica, dove il lettore, una volta penetrato, si lascerà trasportare, abbandonandosi al ritmo che si modula sui bisogni esistenziali e sulle immediate necessità di un vivere frettoloso e competitivo.

«C'era una volta un pezzo di legno, no, no! C'era una volta un mostro gentile chiuso in

un cassetto, no! C'era una volta un bambino buono che voleva essere cattivo, no nemmeno così. C'era una volta una strega dagli occhi rossi che mangiava solo marzapane, macchè! Ah, sì... c'era una volta un lupo che desiderava tanto mangiare Pierino e c'erano tre anatre che cercavano di acchiappare un lupo.

C'era una volta una corriera e c'era una volta il mare: c'era una volta una corriera che voleva conoscere il mare» (Stoppa).

Le splendide illustrazioni sono di Alessandra Cimatoribus, un'artista colta e sensibile che sa leggere con grande originalità la storia di Stoppa. Le sue immagini, colorate e raffinate, accompagnano la narrazione e, senza tradire il testo, in realtà lo interpretano, soffermandosi sul "non detto", sulle allusioni, sui silenzi, sulle parole taciute. Nelle sue tavole primeggiano i personaggi, con quei loro grandi volti e sguardi intensi, che fanno intuire l'entusiasmo, la meraviglia, la gioia, l'allegria, la speranza. Si tratta di illustrazioni essenziali e leggere, ma nel contempo molto profonde ed espressive.

Silvia Blezza Picherle



Alfredo Stoppa
La corriera che va al mare
illustrazioni di Alessandra Cimatoribus
Falzea, Reggio Calabria, 2005
albo illustrato; € 12,50